

## Premessa

### **I Fozzati, contabbandieri di legno di risonanza, di vino e di acquavite**

Nei documenti di Fiemme si trovano talvolta citati i *Fozzati*. Si tratta degli abitanti di Foza, Comune del Vicentino sull'Altopiano di Asiago, storicamente facente parte dei Sette Comuni in cui si parlava un dialetto tedesco. Il paese si trova a 1.083 m d'altitudine e attualmente conta circa 800 abitanti. Non me ne vogliono gli attuali abitanti di quella comunità alpina, qui descritta come un covo di briganti e di contrabbandieri.

D'altra parte in un suo importante articolo sul notiziario della Comunità il compianto ingegner Marco Degiampietro<sup>1</sup> ha parlato per la prima volta delle scorrerie dei *Fozzati* documentando le parole *legno di risonanza*, riportate per la prima volta, a mia conoscenza, nei verbali della Comunità negli anni 1725 e seguenti.

Se ne parla già allora ovviamente come merce preziosa e si lamentava che venisse contrabbandata al di là del Lagorai dai *Fozzati*, cioè da gente proveniente dalla zona di Foza, contro cui la Comunità prese ferma posizione. Scrive infatti il Degiampietro: "L'esistenza di tale tipo di legname era certamente noto fin dall'antichità non solo ai Fiemmazzi, ma anche ai nostri vicini meridionali che, probabilmente, da lungo tempo in primavera ed autunno (quando non c'erano pastori e malgari a presidiare gli alpeggi), si approvvigionavano di legno pregiato in val Cadino e Sadole per il loro uso di artigiani..."

E continua: "Particolarmente vivace era in tal senso l'attività degli abitanti di Foza, imitati in tono minore da quelli di Lamon. La prima lavorazione ed il trasporto degli assortimenti legnosi ricavati non seguivano la metodologia in uso per il rimanente legname da opera: il tronco veniva sezionato in rocchi esenti da nodi, veniva poi spaccato in settori, ad evitare la fessurazione per ritiro da essiccazione, e scortecciato. Tali settori ("cogni") erano facilmente trasportabili a dorso di mulo e non è un caso fortuito che erano Cadino e Sadole le zone più battute. In entrambe le località, infatti, è agevole scavalcare il crinale del Lagorai senza necessariamente scendere nella valle dell'Avisio e correre il pericolo d'essere presi.

Probabilmente prima della seconda metà del Seicento i prelievi abusivi erano limitati quantitativamente e servivano a rifornire di legname i costruttori di secchi, mastelli ed altri recipienti. All'inizio del Settecento, tuttavia, un po' in tutta Italia erano proliferate e s'erano ingrandite le botteghe di liutaio con vere e proprie scuole in Brescia, Salò, Bologna, Venezia, Firenze, Napoli e soprattutto Cremona che, fin dalla prima codificazione della forma e delle dimensioni del violino da parte di Andrea Amati (1505/10-1577), fu sempre all'avanguardia nella realizzazione di strumenti ad arco straordinari... E poi si costruivano anche chitarre, mandolini, liuti, viole, violoncelli, bassi ed altri strumenti in cui il *legno di risonanza* era ed è costituente essenziale..."

Ed a questo riguardo il Degiampietro commenta: "È facile capire quindi che i *disordini*, in contrasto con le regole severe che Fiemme si era data nella utilizzazione dei boschi, si espandevano rapidamente." E poco sotto riporta un passo dal libro dei verbali della Comunità relativamente ad un intervento in Comun generale sul prato di Santa Maria il 15 agosto 1726: "Nelli boschi di Cadinello proprii della Comunità furono ritrovati molti e diversi *Fossati*, che annualmente tagliano delle piante fresche per fare scatole ed instrumenti musichali che poi traducono in Italia e tagliando inconsideratamente e solo quel legname che a loro occorre, rovinando il resto delle piante con danno della Comunità e dazio vescovile..."

Raccomando vivamente la lettura dell'articolo dell'ing. Degiampietro, anche per ironizzare sulla falsità, ormai divenuta purtroppo una verità incontrovertibile perché considerata utile all'immagine di Fiemme da propagandare presso agenzie turistiche, della presenza del grande Antonio Stradivari (1644/49-1737) nella nostra valle. Inoltre il Degiampietro, quasi in conclusione, scrive che

---

1 Marco Degiampietro, *Legno di risonanza, val Cadino e... Paganini*, in "La Comunità di Fiemme", XXV (2007), 1, pp. 29-31.

negli anni 1754 e seguenti erano presenti in Fiemme il mercante di legname Andrea Paganin e suo fratello, di Foza, da cui derivò il toponimo *Val dei Paganini* rimasto nella zona di Malga Cadinello Alto. Tale toponimo ha dato a sua volta adito a suggestive ma inaccettabili ipotesi della presenza in Fiemme pure dell'eccelso violinista genovese Nicolò.

Il Degiampietro conclude: “Da questo lungo excursus nella storia delle utilizzazioni abusive di legname in val Cadino emerge ampiamente che da Fiemme, per moltissimi anni, fior fiore di legname d'abete rosso di pregio, tale da meritare il costoso trasporto a dorso di mulo da Cadino all'Altopiano di Asiago, è finito a Foza, per poi da lì prendere la via dell'Italia... Quindi l'affermazione, a suo tempo da me letta sulla rivista [che non viene nominata], che il legno di risonanza per i liutai di Cremona proveniva da Asiago, è probabilmente veritiera, anche se l'Altopiano era solo la stazione di spedizione per il legno nato e cresciuto in Fiemme.”

### Il liutaio Antonio Stradivari

A questa premessa necessaria per contestualizzare il documento di questo mese, che ha per protagonisti i *Fozzati* però non come contrabbandieri di *legno di risonanza*, ma come contrabbandieri di vino e di acquavite, aggiungo alcune considerazioni riguardanti la presunta assidua presenza di Antonio Stradivari in Fiemme, impegnato a girare per i nostri boschi (e in quelli di Paneveggio e in quelli della Selva Nera in Germania, stando alle trasmissioni televisive da me seguite e alla pubblicità da me letta) a scegliere il legname a lui più confacente.

1. Non sono a conoscenza di alcun documento che attesti la presenza di Antonio Stradivari in Fiemme. Finora, nonostante le mie numerose richieste, nessuno è riuscito a mostrarmi un documento che possa avvalorare simile affermazione. Attenzione: non sto affermando che non ci sia (anche se lo ritengo molto improbabile), ma solo che non so se esiste (come non lo sanno tutti quelli che ho interpellato). Però non si può costruire storia su ipotesi fantasiose.
2. Si può ragionevolmente ipotizzare, ma è impossibile dimostrare, che Antonio Stradivari abbia usato il *legno di risonanza* proveniente dalla val di Fiemme (ma questo vale per tutti gli altri liutai, sia della sua epoca, sia prima, sia dopo).
3. Sarebbe stato assai improbabile per un liutaio non *vicino* della Comunità di Fiemme girovagare nei boschi della valle a scegliersi il legname, dato che, in base alle norme comunitarie allora in uso, anche agli stessi *vicini* era vietato procurarsi del legname nei boschi comunitari senza autorizzazione; e comunque ciò era consentito solo per proprio uso (ma da parte dei *vicini*, non dei forestieri).
4. Sarebbe stato assai improbabile per un liutaio non *vicino* della Comunità di Fiemme girovagare nei boschi della valle a casaccio, di qua e di là, osservando e battendo maestosi fusti di abete rosso, incaricando poi qualcuno di tagliarli e farli scivolare a valle. Chi è cacciatore, o raccoglitore di funghi o semplicemente amante di escursioni in mezzo alla natura, sa quant'è faticoso girare nei boschi inoltrandosi in zone prive di sentieri, senza contare il rischio di perdersi.
5. Ancor più improbabile sarebbe stato per un liutaio non *vicino* della Comunità di Fiemme farsi trasportare i tronchi scelti fino a Cremona o servendosi della fluitazione lungo l'Avi-sio (ovviamente pagando il dazio ai conti del Tirolo e il dazio al Principato di Trento), o servendosi di *carradori* fino ad Egna (cosa però consentita solamente ai *vicini* della Comunità e solamente per il proprio legname, mentre era severamente vietata per forestieri e commercianti), per poi continuare via Adige fino a Verona e da lì non si sa come. Anzi, pensandoci bene, si rischia di cadere nel ridicolo a raccontare simili cose.
6. Il commercio esisteva anche all'epoca, benché gravato da numerosi e pesanti dazi. Quindi era ovvio, oltre che più facile in termini di tempo e di denaro, servirsi dei mercanti di le-

gname o di contrabbandieri, su prenotazione. È vero che anche per noi oggi teoricamente è possibile rifornirsi dei prodotti desiderati direttamente in fabbrica, ma si tratta di occasioni eccezionali. Mi sembra che normalmente, dagli alimentari all'automobile, ci si serva delle filiere commerciali.

7. Se poi si vuol sostenere che Antonio Stradivari amava perdere tempo in viaggi difficili e pericolosi alla ricerca del *legno di risonanza* a lui più confacente, invece che stare nel laboratorio a costruire i suoi splendidi strumenti, ritengo al contrario che sarebbe stato sufficiente recarsi a Verona, dove per l'appunto giungeva gran parte del legname di Fiemme *fluitato* lungo l'Avisio fino a *vodi* di Lavis e da lì sull'Adige dai *zattieri* di Sacco fino a quella città e mercato.
8. E gli altri numerosissimi liutai dell'epoca in cui visse il sommo Antonio Stradivari (ma anche prima ed anche dopo) come facevano a procurarsi il *legno di risonanza*? O non lo usavano per nulla, ma questa è una sciocchezza, o lo acquistavano sui mercati, perché anche della loro presenza in Fiemme, a mia conoscenza, non vi è alcuna traccia nei documenti, per nessuno di loro. Si vuol forse sostenere che Stradivari era il *furbo* di turno e che solamente lui era a conoscenza del *legno di risonanza* di Fiemme, mentre tutti gli altri liutai non ne sapevano nulla?

Ne conseguono le seguenti domande, che io faccio a me stesso senza alcuna pretesa che mi venga risposto: “Ma perché, per rendere *appetibile* la valle di Fiemme alle agenzie turistiche, bisogna raccontare falsità? Ma è proprio vero che tutti i turisti sono degli ignoranti pronti a farsi attrarre da qualsiasi frottola venga loro propinata? Siamo sicuri che il turismo in Fiemme si regga, anzi non possa far a meno di reggersi sull'inesistente *banco della reson* al parco della pieve, sull'inesistente *Palazzo Firmian* in piazzetta Rizzoli a Cavalese, sull'indimostrata ed indimostrabile presenza di Antonio Stradivari nei boschi di Fiemme?”

### Il documento di questo mese

Si tratta di una lettera scritta da Cavalese il 19 novembre 1759 dal vicario o giudice vescovile in Fiemme dottor Rocco Miorini<sup>2</sup> al principe vescovo di Trento<sup>3</sup>.

Il essa il vicario riporta alcuni episodi di violenza perpetrata in Fiemme da contrabbandieri di vino ed acquavite provenienti da Foza, chiedendo aiuto per risolvere una situazione ormai insostenibile. La cosa strana è, a mio parere, il fatto che su questo tema non intervenga, anzi non venga neppure nominato, il luogotenente vescovile in Fiemme, all'epoca il dott. Francesco Antonio Scopoli, in perenne contrasto col vicario Miorini, di per sé però competente per quanto riguardava l'ordine pubblico in valle.

La cosa interessante, stando alla descrizione del vicario, è che questi *Fozzati* appaiono non solo come gruppi di persone organizzate in bande ed armati fino ai denti (a quel tempo fatto abbastanza usuale), ma che costoro, al solo vedere l'ombra di un *birro* o di un *ufficiale* del tribunale erano presi da un istintivo ed immediato prurito alle mani, superabile solo impugnando ed usando immediatamente pistole, *schioffi* e pugnali.

### [Quant'era tranquilla la vita a Cavalese nel 1759!]

A sua altezza reverendissima, patrone nostro, clementissimo signore, monsignor Francesco Felice, vescovo e del Sacro Romano Impero principe di Trento, marchese di Castellaro etc., per le loro maestà imperiali regie consigliere intimo attuale di Stato, de conti degli Alberti d'Enno.

<sup>2</sup> Cavalese 1715 – Egna 1790 Vicario dal 1745 al 1764; e poi luogotenente vescovile dal 1768 fino alla morte.

<sup>3</sup> Francesco Felice Alberti d'Enno (1758-1762).

Altezza reverendissima.

La baldanza troppo avanzata e le continue prepotenti violenze praticate in questa valle [di Fiemme] dalli nominati *Fozzatti*, conduttori di vini ed aquevite forestiere, esigono la più accurata vigilanza per impedire il loro progresso.

Per non tediare l'altezza vostra reverendissima tralascierò li delitti di simil gente commessi gl'anni passati e mi restringerò solamente nel racconto di quelli commesi da mez'anno in qua.

- [1.] La state prossima scorsa, avendosi li *Fozzatti* incontrati qui nel borgo di Cavalese nell'ufficiale che a quel tempo serviva nel Contado di Castello<sup>4</sup>, fu questo colto in mezzo d'essi fra le schioppe a cane montato<sup>5</sup> e seco lo condussero fino alla cima di Cadino che porta in Valsugana<sup>6</sup>; ove, spogliatolo di tutte l'armi, sarebbe stato, secondo le minacce e dichiarazioni fatte, ucciso, se col gettarsi giù precipitosamente per un dirupo non avesse scansato il pericolo di vita coll'esporsi ad un altro, al pari del primo pericoloso.
- [2.] Nella medema stagione comprò questo nostro macellaro<sup>7</sup> da Bortolo Martini, tenente di Foza, 80 circa *salva venia*<sup>8</sup> castrati per il prezzo fra di essi convenuto e pontualmente pagato. Quand' ecco inaspettatamente compare il venditore con cinque compagni armati sopra la montagna ove il macellaro teneva i suoi animali e prepotentemente non s'arrossì di commettere l'abigeato<sup>9</sup> di 30 e più capi di simili animali, su 'l fondamento e ragione che troppo a buon mercato gli avesse venduti li 80 *salva venia* castrati. Su di questo fatto, ad istanza del macellaro, rilasciai lettera pubblica alla Comunità di Foza, su la speranza che questa obbligasse il spogliante alla restituzione. Ma né meno mi fu data la risposta.
- [3.] Li primi del scorso mese d'ottobre, portandosi l'ufficiale di Cavalese con quello di Tesero a Castello, così ricercati da quell'Ufficio, ed incontratisi accidentalmente nelli *Fozzatti* nel mezzo qui del borgo di Cavalese, senza che gli fosse stato fatto cosa alcuna, contro di questi fu scaricata un'archibuggiata, senza però alcun loro nocumento<sup>10</sup>; e con molte altre sarebbero stati salutati, se con la fuga non si avessero salvati.
- [4.] Giovedì scorso, cioè li 15 corrente, passando di qui (non so per qual destino) tre birri forestieri, ritrovandosi su la strada che da Cavalese porta a Castello, s'incontrarono in tre *Fozzatti* che conducevano cinque animali carichi di aquavita. Fatto a questi l'assalto (non sapendosi d'ordine di chi), gli riuscì d'impadronirsi di tre animali con il carico. Quali, condotti in Capriana e fermatisi ivi la notte seguente, comparveron nove *Fozzatti* armati e, circondata la casa in cui si ritrovavano li birri col contrabando, minacciavano ferro e fuoco. Per il che, prevedendo qualche sinistro evento, v'accorse il signor curato di quel luogo. E finalmente, dopo diversi giri e rigiri, molti e molti trattati, si lusingò d'avere il tutto composto e sopito coll'indurre li birri non solo a rimettere tutte le cose levate, ma ben anche a consegnare a *Fozzatti* tutte le proprie armi ed un cane corso<sup>11</sup> che seco aveano.
- Ciò eseguito, fu data parola e fede al signor curato che non sarebbe stato fatto ulterior insulto

4 A norma di statuto gli *ufficiali* della Giurisdizione vescovile di Fiemme erano in numero di 3: uno mantenuto dalle Regole di Cavalese, Varena e Trodena, uno dalla Regola di Tesero e uno dalla regola di Moena. Vedi *Consuetudini di Fiemme*, Libro II, *del Civil*, cap. 28. La Regola di Castello aveva un suo *ufficiale*, che serviva per quella Giurisdizione tirolese. Vedi *Statuto della Giurisdizione di Castello*, cap. 19.

5 Cioè pronto per lo sparo.

6 Rilevo che, pur essendo in "cima di Cadino", non si nomina il *Passo Manghen*.

7 A quell'epoca Giovanni Horm.

8 Era usanza diffusissima nei documenti dell'epoca premettere alle parole che si consideravano disdicevoli (cesso, latrina, grassa, toro, vacca, porco, castrato, etc.) una frasetta quasi di scusa, come *salvo honor* (s. h.) oppure, come in questo caso, *salva venia* (s. v.).

9 Termine giuridico per indicare proprio il furto di bestiame.

10 Sta per *danno*.

11 Era una razza di cani assai diffusa, della famiglia dei *molossi*, animali da attacco e difesa sui 50 kg.

alli poveri disarmati, come di fatto finseron li *Fozzatti* di partire. Ma, appena partiti, ritornarono addietro due di quelli ed alla presenza del signor curato, nella propria camera, contro la fede data inumanamente scaricò uno di questi contro d'un birro una pistola carica di tre palle; da quali colti dovè, dopo poche ore, miseramente morire.

[5.] Ieri dopo pranzo, in occasione che l'ufficiale di Tesero dovea portarsi qui in Cavalese, arrivato vicino alla casa Baldessari<sup>12</sup> fu assalito a fronte da due *Fozzatti* e da otto altri alli fianchi: tutti con le schiappe a cane montato. Levategli prima le pistole dal fianco ed il coltello dalla sacocia, erano rissolti ed in procinto d'ucciderlo. Ciò che anche avrebbono eseguito, quando non fosseron accorsi li signori cappellani di questo luogo<sup>13</sup> e molt'altre persone, chiedendogli per l'amore d'Iddio la vita di quel pover'uomo. Lo avean anche legato con intenzione di slontanarlo alquanto da Cavalese, per poi con maggior sicurezza eseguire la loro diabolica idea. Ma ad interposizione delli signori cappellani, che durorono molta fatica in oprare che non l'occidessero, lo lasciarono in pace e proseguirono il loro viaggio in dentro per la valle verso Fassa, portando in trionfo le armi del povero biro e conducendo seco 40 e più somme<sup>14</sup> d'aquavita e vino.

In quest'occasione feceron molte esagerazioni anche contro la mia persona, del signor cancelliere [del tribunale]<sup>15</sup> e di tutti quelli che, direttamente o indirettamente s'oppongono al loro libero passaggio con li vini ed aquevite sopradivisate. L'ufficiali non ardiscono più sortire di casa, sicché resta arenata l'amministrazione degli effetti di giustizia.

Domenica prossima [25 novembre], secondo il solito<sup>16</sup>, devo portarmi a Moena per tenere ivi l'udienza; l'andarvi solo non credo espediente<sup>17</sup>; li birri sono pochi e, come dissi, non ardiscono lasciarsi vedere fuori di casa. Quindi è che stimai necessario darne parte all'altezza vostra reverendissima di tutti questi successi per espresso comesso<sup>18</sup>, acciò venghi messo ripiego a tanti disordini, violenze e prepotenze, che non solo vanno a ferrire l'autorità sovrana dell'altezza vostra reverendissima, ma ben anche la quiete de fedeli suoi sudditi e la sicurezza de suoi ministri intenti all'amministrazione della giustizia e all'esecuzione de sovrani comandi.

Dal sapientissimo Consiglio dell'altezza vostra reverendissima sto attendendo l'onore de graziosissimi comandamenti, a tenore de quali voglia regolare il mio contegno nelle presenti circostanze. E con profondissimo inchino mi rassegno dell'altezza vostra reverendissima umilissimo, fedelissimo, obligatissimo servitore e suddito.

Rocco Miorini [vicario]

Cavalese, [lunedì] 19 novembre 1759.

Che dire? Quando leggo certi scritti in cui si deplora la situazione attuale magnificando i "bei" tempi andati, in cui tutti sarebbero stati buoni, onesti, diligenti, timorati di Dio, non posso far a meno di sorridere, considerando che piuttosto è meglio prestar fede ad un detto biblico: "Nihil sub sole novum" (Qo, 1,9), "Non c'è niente di nuovo sotto il sole!"

12 Oggi sede degli uffici del Comune di Cavalese, in Via Bronzetti.

13 All'epoca erano don Ildefonso Giuseppe Miorini, fratello del vicario, e don Giuseppe Ambrogio Sighel, tutti e due di Cavalese. Il parroco era invece don Bartolomeo Trentini (1737-1770).

14 Sta per *soma*, carico per gli animali detti per l'appunto "da soma". La *soma* in Fiemme era pari a 100,08 kg. Non so se il vicario questa volta abbia esagerato; ma se vero, si trattava proprio un bel contrabbando!

15 All'epoca il dott. Giuseppe Scopoli.

16 Era previsto dallo statuto di Fiemme che il giudice, due volte all'anno in occasione dei placiti (1° maggio e 11 novembre), dopo aver amministrato la giustizia a Cavalese dovesse recarsi a Moena, dove convenivano i ricorrenti di Predazzo e di Moena. Vedi *Consuetudini di Fiemme*, Libro II, *del Civil*, cap. 44.

17 "Non credo sia cosa saggia".

18 Cioè con comunicazione urgente tramite corriere.